

Il problema degli stand di tiro

Autor(en): **Bollani, D.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 2

PDF erstellt am: **08.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246085>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il problema degli stand di tiro

Un problema — che non è prerogativa ticinese, poiché la stessa situazione si verifica in diversi altri Cantoni — che rischia di compromettere la normale esecuzione dei tiri fuori servizio — una delle tradizioni, ma anche una delle necessità per il nostro esercito di milizia — è quello della sistemazione e dell'ubicazione degli stand di tiro.

Va notato che questa dovrebbe — per legge — essere una questione eminentemente comunale: infatti l'articolo 31 della legge federale sull'organizzazione militare della Confederazione Svizzera del 1907 (che ancora oggi, con diverse modifiche, è alla base del nostro esercito), stabilisce che «i Comuni devono fornire *gratuitamente* . . . le piazze per gli esercizi di tiro». Se la cosa era fattibile ancora alcuni decenni or sono, le condizioni oggi sono tali, che per i Comuni la costruzione di uno stand di tiro diventa sempre più gravosa.

Fino ai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, il problema degli stand di tiro si presentava in dimensione molto ridotta.

L'ideale era allora: uno stand per ogni comune. Ed esistevano — e alcune esistono ancora — molte piccole piazze di tiro in località con pochi abitanti e quindi con pochi tiratori. Queste piazze erano state costruite un po' alla buona, e allo stesso modo le società dei tiratori (i comuni poco si interessavano di esse) avevano trattato il problema della proprietà dei terreni, delle servitù di tiro e delle costruzioni «in famiglia»: un tale, appassionato tiratore, metteva a disposizione un terreno, si costruiva uno stand molto semplice, e nessuno si preoccupava delle iscrizioni a registro fondiario!

Alla periferia anche dei centri era facile trovare terreni adatti alla costruzione di stand di tiro anche abbastanza grandi: come ad esempio quelli di Bellinzona, di Lugano, di Chiasso . . .

D'altra parte, le esigenze tecniche per la costruzione erano meno impegnative di quelle prescritte oggi o domandate per una maggiore «comodità e praticità» degli stand e — trattandosi di terreni distanti o relativamente distanti dagli abitati — anche le misure di sicurezza erano meno costose.

Ma lo sviluppo edilizio del paese nel dopoguerra, e il conseguente fortissimo aumento del valore e del costo dei terreni, hanno fatto sì che la situazione si rendesse — prima a poco a poco, poi sempre più — difficile.

In certe regioni, a causa delle costruzioni sorte nelle immediate vicinanze e anche della mancanza di servitù di tiro iscritte, alcuni stand di tiro dovettero essere abbandonati: altri lo furono a dipendenza della costruzione della strada nazionale (Pambio-Noranco, Tavernes, Rivera...): altri richiesero importanti — e costose — opere di sicurezza atte a proteggere gli stabili vicini. In qualche caso si dovette anche esaminare la questione del rumore, tanto più che, con l'impiego del fucile d'assalto, esso si è fatto più intenso.

D'altra parte si aggiunse il fattore economico: l'aumento del costo dei terreni, dei materiali, delle installazioni tecniche, della mano d'opera, nonché le aumentate esigenze nella realizzazione degli stand e delle loro attrezzature. In tal modo la costruzione di un nuovo poligono di tiro porta a spese, non sempre facilmente sopportabili dai comuni e dalle società di tiro: oggi il costo medio di uno stand si aggira sui 15-20.000 franchi per bersaglio, escluso il costo del terreno e delle eventuali opere di sicurezza.

Lo Stato del Cantone Ticino cercò di porre rimedio a questo stato di cose, attraverso particolarmente due misure:

- l'intensificazione della formazione di consorzi per la costruzione di un unico poligono di tiro per diversi comuni,
- l'adozione di un decreto legislativo — del 3 luglio 1961 — che stabilisce un contributo dello Stato nella misura del 20 % — aumentabile per i Consorzi fino al 40 % — per la costruzione e la riattazione degli stand di tiro a 300 m.

Non sono invece sussidiabili, sulla base di questo decreto, gli stand a 50 m, sia per la pistola sia per il piccolo calibro: a questi stand — considerati unicamente sportivi — ha finora dato dei contributi il Fondo Sport Toto. Il sussidiamento delle piazze di tiro costa annualmente al Cantone diverse decine di migliaia di franchi.

Questi provvedimenti hanno permesso la realizzazione di alcuni nuovi stand di tiro consortili, fra i quali vanno particolarmente citati quello di Chiasso alla Rovagina, interessante quattro Comuni, terminato nel 1966: quello di Grancia, che interessa 13 Comuni, inaugurato nella primavera del 1969: quello di Quartino, per otto comuni, che sarà pronto prossimamente. Sono poi in fase di progettazione o di studio quello di Biasca, uno stand nel Malcantone (Società di tiro Santa Maria d'Iseo)

che interessa otto comuni: uno per il Bellinzonese, per un consorzio di 9 comuni, fra cui la città di Bellinzona: e altri minori. Ultimamente è stato esaminato anche il problema dello stand della Città di Lugano, che si trova ormai circondato da molti edifici e che non potrà restare a lungo alla Ressega.

Parecchi stand sono poi stati riattati e migliorati: qualcuno è stato dotato del nuovo bersaglio elettronico «Polytronic», il quale permetterà alle società di tiro di far senza i marcatori e di ridurre il numero dei segretari di stand. La spesa d'impianto di questo nuovo bersaglio è sensibilmente più alta di quella per i bersaglio tradizionali: ma è compensata da risparmi di personale e di tempo durante i tiri.

Abbiamo così rapidamente passato in rassegna i problemi che oggi si pongono in questo campo: problemi che preoccupano le società di tiro, i comuni e il cantone, per la loro realizzazione pratica e per le conseguenze economiche: ma che dovranno essere risolti con la buona volontà e qualche sacrificio, se vogliamo mantenere il tiro fuori servizio, sia esso compito complementare dell'istruzione del nostro soldato, sia esso manifestazione sportiva nelle migliori nostre tradizioni.

col D. Bollani